

TEATRO ELFO PUCCINI 11 GENNAIO / 6 FEBBRAIO

Orson
Welles

MOBY DICK

ALLA PROVA

Elio De
Capitani



Una duratura e magnifica ossessione quella di Welles per *Moby-Dick*. E finalmente il 16 giugno 1955, al Duke of York's Theatre di Londra, Welles può lottare personalmente con le sue balene bianche: Melville, il palco vuoto e la sala piena di spettatori. È un successo strepitoso: "questo spettacolo è l'ultima pura gioia che il teatro mi abbia dato".

Eppure al pubblico non dà né mare, né balene né navi. Solo un palco vuoto, una compagnia di attori, se stesso in quattro ruoli, Achab compreso, e il suo testo, su cui aveva lavorato per mesi, trovando una via indiretta per accettare la sfida impossibile del *Moby-Dick* di Melville: passare per *Lear*, lo spettacolo che la compagnia sta recitando ogni sera, che getta un ponte tra Melville e Shakespeare, scivolando dall'ostinazione di *Lear* – che la vita, atroce maestra, infine redimerà – a quella irredimibile, fino all'ultimo istante, del capitano Achab.

Il blank verse di Welles – per noi splendidamente tradotto dalla poetessa Cristina Viti, milanese di nascita ma londinese d'adozione – restituisce con forza d'immagini potenti la prosa del romanzo, trasformando rapidamente l'iniziale entrare e uscire dal personaggio, che il capocomico Welles e i suoi attori fanno come ogni compagnia in prova, in una travolgente e intensa rappresentazione totale dello scontro, titanico e insensato, tra uomo e natura.



“La vera sorpresa del testo sta nell'improvvisa esplosione di potenza creatrice della parola di Welles, che (...) finisce per imporsi come forza motrice (...). Alla fine il mare c'è, ci sono gli spruzzi della balena bianca e ci sono le scialuppe che si gettano al suo inseguimento, c'è la lotta tra le onde e lo schianto del Pequod.

La parola ce li fa vedere. Quando il mare si richiude, e con esso il sipario, è chiaro a tutti, detrattori e scettici compresi, che Welles ce l'ha fatta.

Si è salvato. Ha sorpreso il pubblico, lo ha portato in mare, lo ha abbandonato alla follia di Ahab e alla furia cieca della natura”.

Dalla recensione di Elia Rossi in labalenabianca.com



Oltre alla traduzione, un secondo potente motore di questa nostra versione del capolavoro di Welles (la prima in Italia) è una ciurma d'attori più che pronti alla sfida: un cast che rappresenta la saldatura tra le eccellenze artistiche di tre generazioni dell'ensemble dell'Elfo, (dove anche molti dei giovani sono artisti pluripremiati), e che ha lavorato in pieno lockdown all'Elfo Puccini di Milano, ritrovando, nella difficoltà del momento, l'assoluta concentrazione d'un ritiro totalizzante, da eremo, che solo la vita ferma fuori le mura del teatro ci ha per una volta concesso. Terzo potente elemento è la musica, composta e suonata dal vivo da Mario Arcari: è una portentosa generatrice di emozioni profonde, sia nelle esecuzioni strumentali che nei cori e nei *Sea shanties* diretti da Francesca Breschi.

Ed è così che il capodoglio bianco ha preso la nostra vita. Da quando abbiamo iniziato a portare sulla scena *Moby Dick alla prova* di Orson Welles, la duplice natura del grande mammifero marino ci tormenta.

ACHAB

Ma io, in quella bestia, io vedo/
forza oltraggiosa, imperscrutabile
malvagità;/ è questo, questo
imperscrutabile che io più odio,/
e che il capodoglio bianco ne sia
agente o mandante/ sarà quell'odio
che io gli infliggerò!/ Non mi parlate
di infamia o di bestemmia:
io colpirei/ anche il sole se lui
osasse insultarmi!

Il controcanto a quest'odio iperumano sta proprio nel cuore del romanzo di Melville e lo abbiamo voluto anche nel cuore della nostra versione scenica:

Dicono che spesso, da che più feroce e spietata si è fatta la caccia, le balene in enormi branchi solchino gli oceani per darsi l'un l'altra protezione e assistenza. (...) se vi inoltrerete fino al cuore del branco dove giungono attutiti il clamore e lo spumeggiare delle onde, lì la distesa del mare vi apparirà come una levigata tela di raso (...) Lì femmine e cuccioli giocano innocenti, pieni di gioia e senza timore o diffidenza alcuna. E se il vostro sguardo si spinge giù, giù, in quella trasparente profondità, lì in quelle caverne d'acqua vi appariranno le sagome delle balene che danno il latte e di quelle prossime a partorire. E come i neonati umani quando poppano puntano il loro sguardo tranquillo e fisso lontano dal seno, come se si nutrissero ancora di qualche loro memoria ultraterrena, così i piccoli di quelle balene vi guarderanno, ma non voi veramente, come se al loro occhio tranquillo voi non foste che un pezzetto di alga nel golfo.

Quindi è la natura dell'uomo a essere duplice, non quella della grande balena. Oltraggiosa e irrefrenabile natura, oscena come lo era la teologia baleniera, inventata come alibi perfetto dai quaccheri di Nuntucket, che suonava così: Dio ha fatto il Capodoglio per l'uomo e ha previsto ogni suo bisogno, dotando quella bestia, più ancora di tutte le altre balene, di quanto ci serve per vivere confortevolmente.

E allora la caccia divenne industria e l'olocausto marino fece da eco a quello terrestre dei bisonti, allo scempio – nel mondo – che l'uomo fece e fa della natura e di interi popoli, sterminandoli o schiavizzandoli.

Ma Achab, come Kurtz in *Cuore di tenebra*, per devastare la natura soggioga i suoi simili e ne fa strumento del suo odio, con estrema facilità.



ACHAB
Compito agevole,
dopotutto...
La mia unica
ruota dentata
sa mettere in moto
i loro diversi
meccanismi...
ed eccoli tutti
in moto...

Vitalismo rapace, prepotentemente – ma non esclusivamente – occidentale, che rappresenta quella metà dell'umanità che ci porta al disastro, al gorgo mortale che inghiotte la Pequod. Siamo alla sesta estinzione di massa, siamo al riscaldamento globale, siamo sull'orlo del baratro e continuiamo a correre. Generando odiatori meno mitici e tormentati ma altrettanto ferali di Achab.

Riascoltando le cronache del G8 di Genova venti anni dopo, impressiona la follia repressiva che offese i corpi, segnò le menti e colpì le idee di quell'imponente movimento trasversale che aveva a cuore il destino del pianeta e dei popoli.

Diciamolo: *Moby-Dick* parla di noi, oggi. Ne parla come solo l'arte sa fare. Cogliendo il respiro dei secoli – tra passato e futuro – nel respiro di ogni istante della nostra vita.

ELIO DE CAPITANI, 20 LUGLIO 2021

**MOBY
DICK
ALLA
PROVA**



per approfondire

MOBY DICK ALLA PROVA

di
ORSON WELLES

adattato
- prevalentemente
in versi sciolti -
dal romanzo di
MELVILLE

uno spettacolo di
ELIO DE CAPITANI

Teatro Elfo Puccini
sala Shakespeare
corso Buenos Aires 33,
Milano

Info e prevendita
tel. 02.0066.0606
biglietteria@elfo.org
whatsapp 333.20.49021

Inizio spettacolo
mar/sab h 20.30,
dom h 16.00

Durata:
2 ore 20 minuti

Intero € 33
Giovani e anziani
(- 25 e + 65) € 17,50
Online da € 16,50

elfo.org

con

ELIO DE CAPITANI

Capocomico / Lear / Achab /
Padre Mapple

ANGELO DI GENIO

Attor giovane / Ishmael

GIULIA VIANA

Attrice giovane / Cordelia / Pip

CRISTINA CRIPPA

Direttore di scena / Cambusiere

MARCO BONADEI

Attore serio / Kent / Starbuck /
Queequeg

ENZO CURCURÙ

Attore di mezza età / Stubb /
Daggo / Voce dello Scapolo

MICHELE COSTABILE

Attore / Flask / Vedetta

MASSIMO SOMAGLINO

Attore veterano / Peleg /
Voce della Rachele

ALESSANDRO LUSSIANA

Attore cinico / Elijah / Tashtego

VINCENZO ZAMPA

Attore con il giornale /
Carpentiere / Vedetta

MARIO ARCARI

Direttore d'orchestra

traduzione

CRISTINA VITI

costumi

FERDINANDO BRUNI

musiche dal vivo

MARIO ARCARI

direzione del coro

FRANCESCA BRESCHI

luci

MICHELE CEGLIA

suono

GIANFRANCO TURCO

maschere

MARCO BONADEI

assistente regia

ALESSANDRO FRIGERIO

assistente costumi

ELENA ROSSI

assistente scene

ROBERTA MONOPOLI

capo macchinista

GIANCARLO GENTOLA

macchinista

TOMMASO SERRA

elettricisti

MATTEO CRESPI

GIACOMO MARETTELLI PRIORELLI

sarta

ORTENSIA MAZZEI

stagisti

ILARIA ALTIERI (regia),
FLORA PIROVANO, **ALICE SPADONI**

e **MARIOLINA SCIACCA** (scenografia),

ALESSIA LATTANZIO,

GIULIA LEALI (sartoria)

foto di scena

MARCELLA FOCCARDI

grafica

PLUM (PLUMDESIGN.IT)

documentazione video

TOMMASO MERIGHI

una coproduzione

TEATRO DELL'ELFO e

TEATRO STABILE DI TORINO – TEATRO NAZIONALE

Lo spettacolo ha debuttato
al Teatro Elfo Puccini di Milano
l'11 gennaio 2022

UMANITÀ CONTRO

L'INSTALLAZIONE MUSE

CHE ACCOMPAGNA MOBY DICK ALLA PROVA

I balani, piccoli crostacei a guscio circolare, viaggiano per il mondo ancorati a varie specie di cetacei. Ognuno di loro racconta la storia di chi li trasporta. Ne conosce rotte, abitudini, frequentazioni.

Dalla collaborazione tra Teatro dell'Elfo e MUSE – Museo delle Scienze di Trento nasce l'idea di associare allo spettacolo un'installazione che, proprio come un balano, accompagna la messa in scena nel suo itinerare tra i teatri d'Italia.

Umanità contro, curata da MUSE in collaborazione con PAMS Foundation, racconta di noi e delle relazioni che la nostra specie intrattiene, da millenni, con l'altro da sé. Racconta delle nostre ineguagliate capacità di comprendere e cooperare, ma al contempo della nostra irrefrenabile pulsione a distruggere e prevaricare.

Un'installazione che grazie alle irriverenti illustrazioni di Sara Filippi Plotegher racconta di una specie in preda ad un'alterazione delle proprie funzioni cognitive, che la porta a vedere come conveniente la distruzione di capodogli, balene e ogni altro organismo - financo dei propri simili - e della natura nel suo insieme.

Una specie contro. Contro gli altri e contro sé stessa.



PENSATE,
QUANDO
PARLIAMO
DI BALENE,
OCEANI
E BALENIERE,
DI VEDERLI
DAVVERO

...

